



VITO NARDIN

PAOLO VI, ROSMINI E I ROSMINIANI

The present contribution provides a chronological overview of the main topics of the interest shown by Pope Paul VI in Rosmini during his entire life. This interest was directed on the one hand to the philosophical thought of Rosmini, seen in the context of the Italian Renaissance, and on the other hand (especially in Paul VI's mature years) to the charitable activity of the Rosminian Fathers. As far as this second issue is concerned, Paul VI's attention toward Rosmini is focused on the ideal of the universal charity and on the ways in which this ideal has been fulfilled by the Rosminian order.

Come già per la canonizzazione di Giovanni Paolo II e di Giovanni XXXIII, così anche la notizia della beatificazione di Paolo VI, avvenuta il 19 ottobre 2014, non può che rallegrare e colmare di gioia intima coloro che lo hanno incontrato, che hanno avuto modo di ascoltarlo, oppure lo hanno conosciuto mediante qualche suo scritto. In questa occasione così significativa per la comunità cristiana, il cuore di quanti hanno ammirato Paolo VI e di coloro che hanno imparato ad apprezzarlo e stimarlo non può che auspicare un'ampia condivisione di gioia e di festa per tutta la Chiesa.

Si tratta di un evento di particolare rilievo per la Chiesa tutta, ma in modo singolare per il mondo rosminiano perché Paolo VI ha sempre avuto ammirevoli segni, gesti evidenti e amabili parole di incoraggiamento per le Congregazioni Rosminiane maschili e femminili. Questo Papa lasciava trapelare con notevole evidenza il suo desiderio che la Chiesa giungesse a proclamare “beato” il nostro Padre Fondatore, tanto da costituire una Commissione speciale che si facesse carico di sciogliere e risolvere le questioni più spinose ed i problemi più complessi della ‘Questione rosminiana’. Purtroppo, proprio quando era ormai vicino a cogliere l'agognata soluzione, gli veniva a mancare il tempo terreno risolutivo. Da lontano riesce a intravedere la porta socchiusa, ma non fa in tempo ad aprirla. Sarà compito dei suoi successori tracciare e determinare il percorso difficoltoso, ma decisivo per liberare ogni ostacolo che avrebbe potuto impedire il riconoscimento della piena ortodossia dottrinale e della santità di vita del Filosofo roveretano. Paolo VI riesce tuttavia a tessere e ad affidare alla Chiesa un panegirico che si rivela essere il più esteso, ricco di *pathos* e incisivo

dedicato all'«uomo di Dio»,¹ Antonio Rosmini. Il panegirico di Paolo VI, tuttavia, si rivelerà come l'eco di un giudizio ormai unanime sulla figura e personalità del pensatore trentino.

CRONOLOGIA: BREVI CENNI²

1. È nel febbraio del **1923** dove troviamo un primo cenno sulla conoscenza di Rosmini da parte di G. B. Montini. In una sua personale ricerca ed elaborazione a cui pone il titolo *Note di storia religiosa del Risorgimento* Montini inserisce un paragrafo particolarmente rivelatore sulla considerazione in cui teneva Rosmini, titolandolo *Studiare l'educazione filosofica del XIX sec. – quali pensatori e quale pensiero – letteratura – (per es. Pellico – Gioberti – Rosmini – Manzoni – D'Azeglio)*.³

2. È nel **1927** dove abbiamo un primo riferimento esplicito a Rosmini nella rivista «*Studium*». ⁴ In questa G.B. Montini pubblica la recensione di un libro di Giuseppe Marino in cui sono riportati diversi passi della *Summa teologica* di San Tommaso D'Aquino.⁵

3. In *Azione fucina* del 12 gennaio **1930**, viene inserito l'articolo *Carità intellettuale*. In esso non si fa il nome di Rosmini, ma il titolo non lascia dubbi sulla chiara paternità del pensatore trentino, mentre il contesto richiama allusivamente ad una palese definizione rosminiana quando Montini, citando un autore anonimo, asserisce che «*anche la scienza può essere carità. Chi si occupa a fondo d'un argomento, dice un pensatore cristiano, è un benefattore dell'umanità*». ⁶ Il raccordo tra Montini e la singolare formulazione di “carità intellettuale” viene indagata da Massimo Marcocchi, il quale, dopo essersi posto la domanda «È possibile ipotizzare [in tale formula] un'ascendenza rosminiana?» va alla ricerca della sua origine: «Rosmini ha infatti indicato nelle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, da lui fondato nel 1828, tre generi di carità: carità spirituale, carità intellettuale, carità temporale. Il genere chiamato intellettuale “tende immediatamente a illuminare e ar-

¹ Come ha scritto Francesco Mercadante nella «*Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*», n. 4, 2001.

² In questo ambito riportiamo, in ordine cronologico, episodi e citazioni di Paolo VI inerenti a Rosmini ed ai PP. Rosminiani. Si fa notare che i primi sette riferimenti riguardano il periodo anteriore al pontificato.

³ Istituto Paolo VI, «*Notiziario*», n. 41, p. 23.

⁴ «*Studium*», n. 23 (1927), n. 1, pp. 41-42.

⁵ G.B. MONTINI, *Scritti fucini. 1925-1933*, a cura di M. MARCOCCHI, Studium, Roma 2004, p. 72.

⁶ Ivi, pp. 357-358. Riportato anche in G.B. MONTINI, *Carità intellettuale*, testi scelti a cura di G.M. VIAN, Roma 2006, Biblioteca del Senato, pp. 43-46.

ricchire l'umano intelletto di cognizione delle cose"». ⁷ Un altro indice rivelatore si scopre in alcuni *Appunti e indicazioni per uno studio bibliografico sulla cultura cattolica*, indirizzati a Marino Gentile nel 1927-28, dove Montini, nella sezione relativa ai *Catechismi*, menziona il *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* di Antonio Rosmini. Inoltre, nel "Corso di Religione" *La vita di Cristo* del 1931 il sacerdote bresciano cita di Rosmini la *Storia intorno al principio della morale*. ⁸ Va in ogni caso detto – per amor del vero – che la biblioteca di Montini non fornisce elementi significativi: si sa per certo che il Nostro conosceva di Rosmini le *Massime di perfezione cristiana* ⁹ e un'opera tarda, *La società teocratica*. ¹⁰ È opportuno tenere anche presente la suggestiva congettura che viene avanzata da Paolo Vian quando ipotizza che «tramite della nozione di *carità intellettuale* presso Montini può essere stato Giuseppe Bozzetti (1878-1956), rosminiano, filosofo, molto noto a Roma tra i primi decenni del secolo e gli anni cinquanta, conosciuto e apprezzato da Montini». ¹¹ Non va inoltre escluso che molteplici ulteriori suggestioni rosminiane possano essere giunte a Montini attraverso l'oratoriano Bevilacqua. Infatti, commemorando Luigi Bazoli nel 1937, padre Bevilacqua dichiara: «Mi permetto di dire che è stato lui [Luigi Bazoli] il primo che mi ha fatto conoscere il nome di Antonio Rosmini, questo colosso della Chiesa che diventa sempre più grande (non entro in questioni filosofiche cui sono estraneo completamente ma mi riferisco alle sue intuizioni profonde)», infatti Luigi Bazoli, «appassionato studioso di Manzoni e di Rosmini, avviò il giovane Battista Montini alla conoscenza delle *Cinque Piaghe* di Rosmini, che erano all'Indice». ¹²

4. Resta invece ben assodato il fatto che Montini avesse buona conoscenza dei Padri Rosminiani in quanto, negli anni 1947-50, era tra i frequentatori delle "Giornate dei Docenti Cattolici" che si tenevano periodicamente nel Collegio Missionario Antonio Rosmini di via di Porta Latina in Roma. ¹³

5. Di notevole importanza è richiamare il fatto che negli stessi anni, il professor Michele Federico Sciacca, nel momento di attivare grandi iniziative in vista del primo centenario della morte di Antonio Rosmini (1° luglio 1955) volle interpellare la Santa Sede ed assicurarsi di ... non correre invano. Gli fu detto di parlare con il tale monsignore. Questi lo ascoltò molto interessato e alla fine lo rassicurò che la Santa Sede non avrebbe interferito. E così fu. Tutto si poté svolgere senza ostacoli. Quel colloquio era avvenuto con mons. Giovanni Battista Montini. In quel momento Montini non poteva offrire di più, ma fu un "via libera" provvidenziale. Non poteva essere diversamente da parte sua, se 20 anni prima, nel 1930, lo stesso Montini, già funzionario della Segreteria di Stato e

⁷ A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, a cura di D. SARTORI, in *Opere edite e inedite di Antonio Rosmini*, n. 50, Roma 1996, nn. 799-802.

⁸ A. ROSMINI, *Storia intorno al principio della morale*, Paravia, Torino 1929.

⁹ A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, Desclèe e C. Editori Pontifici, Roma 1917.

¹⁰ A. ROSMINI, *La società teocratica*, a cura di C. Riva, Morcelliana, Brescia 1963.

¹¹ MONTINI, *Scritti fucini*, cit., p. XXII.

¹² *Ibidem*.

¹³ G. BOZZETTI, L. FELICI, *Spes*, Milazzo 1981, p. 88.

Assistente ecclesiastico della FUCI - la Federazione Universitaria Cattolica Italiana - metteva la “carità intellettuale” tra gli obiettivi dei giovani universitari e se aveva provato sulla propria pelle il dolore di essere emarginato per quella sua carità verso i giovani fucini.

6. A Padre Giuseppe Bozzetti, nel 50° anniversario della sua professione religiosa, Montini aggiunge alla lettera di Sua Santità Pio XII anche i propri auguri: «e volentieri mi valgo dell’incontro per confermarmi con sensi di religioso ossequio della Paternità Vostra Rev.ma dev.mo nel Signore GB Montini, sostituto della Segreteria di Stato. 4. Dicembre **1950**».

7. Quando è Arcivescovo di Milano, il 15 aprile **1961** Giovanni Battista Montini chiede “subito un sacerdote” rosminiano per la nuova parrocchia di Santo Spirito. Dieci anni dopo, da Roma, scrive ai Padri Rosminiani: «Lieti noi stessi che la chiesa parrocchiale di Milano, dedicata allo Spirito Santo, sorta durante il periodo del nostro ministero pastorale nell’Arcidiocesi Ambrosiana, sia ora solennemente consacrata dal venerato Cardiale Arcivescovo, facciamo voti che il mistero della Pentecoste vi abbia memoria ed onore, ne sia santificata la comunità circostante ed ivi adunata, irradiata ne sia anche l’alta Scuola Universitaria del vicino quartiere, moderna ed illustre sede di studi scientifici, e che nell’aula benedetta, affidata alla cura spirituale dei religiosi dell’Istituto della Carità, trovi sempre espressione la tradizione rosminiana di fedeltà alla Chiesa del Paraclito, una, santa, cattolica ed apostolica. Con la nostra speciale e cordiale benedizione. Dal Vaticano, 4 aprile **1971**: Le Palme».

8. Intuendo la deviazione culturale che la il Vecchio Continente stava intraprendendo, il 2 settembre **1963**, non esitava ad asserire: «Quel giorno che l’Europa ripudiasse questo suo fondamento ideologico cesserebbe di essere se stessa. È ancora vera la parola apparentemente paradossale dello storico inglese Belloc che stabilisce un’equazione tra la fede cattolica e l’Europa. Il Rosmini a suo tempo aveva già detto qualcosa di simile».¹⁴

9. All’*Angelus* del 30 novembre **1969**, Paolo VI inserisce nella sua esortazione una delle citazioni più note e pregnanti di Antonio Rosmini: «Pregare è una conversazione, estremamente esaltante e confortante. È una conversazione che tutto dice della nostra grande, complessa, tormentata e povera vita; tutto può dire, e in modo spesso inatteso, è corrisposta; non è delusa. Conforti, doni, grazie e promesse, esperienze superlative la riempiono sempre; tanto che finisce, com’ebbe a dire un’anima grande, per “adorare, tacere, godere” (Rosmini)».

10. Il 12 gennaio **1972**, agli alunni della Scuola “A. Rosmini” di Borgomanero, accompagnati dalle Suore Rosminiane, il Papa non esita a esporsi con un auspicio che troverà conferma solo dopo pochi decenni: «Antonio Rosmini è un uomo grande, ancora poco conosciuto. Un grande che può così magnificamente aiutarvi nella vostra formazione e poi nella vostra missione. È grande come erudito, come sapiente. Notate che ha scritto 93 libri, forse nessuno li ha letti tutti, ma lui li ha scritti tutti: e sono libri pieni di pensiero, un pensiero profondo, originale, che spazia in tutti i campi: quello filosofico, morale, politico, sociale, soprannaturale, religioso, ascetico: libri degni d’essere cono-

¹⁴ Aula della Benedizione in Vaticano, udienza alla FUCI, 2 settembre 1963. Tengo a precisare che il sottoscritto [p. Vito Nardin], che era allora presente nella comunità rosminiana di San Carlo al Corso a Roma, quella sera vide il confratello don Clemente Riva rientrare raggiante da quella udienza e lo udì esclamare: «Il papa ha nominato Rosmini in un discorso programmatico!». Era infatti la prima volta, dopo Pio IX, che un Sommo Pontefice nominava Rosmini.

sciuti e divulgati. È stato anche un profeta. Voi avrete sentito almeno nominare *Le cinque piaghe della Chiesa* (una volta la Chiesa non aveva piacere che si mettessero in luce le sue mancanze, le sue debolezze). Lui per esempio prevede la partecipazione liturgica del popolo. Tutti i suoi pensieri indicano uno spirito degno di essere conosciuto, imitato, e forse invocato anche come protettore dal cielo. Ve lo auguriamo di cuore». ¹⁵

11. Il 21 aprile **1975**, Paolo VI designa il rosmينiano don Clemente Riva vescovo ausiliare per il settore sud della diocesi di Roma.

12. Il 25 febbraio **1976** Paolo VI mette in atto un gesto di squisita carità. Riceve in udienza speciale il gruppo accompagnato da mons. Clemente Riva, rosmينiano, guidato da don Antonio Riboldi, parroco di Santa Ninfa TP, p. Vito Nardin, anch'essi rosmينiani, due mamme, due insegnanti e 57 bambini del paese terremotato nel 1968. Lasciamo la parola a don Riboldi: «Incontro familiare, riservato. Si commuove di fronte a questi innocenti che gli si addossano, quasi togliendogli il fiato, senza alcun rispetto per il rigido cerimoniale che non conoscono e non capirebbero: innocenti ambasciatori di tante ingiustizie che portano senza rabbia né odio. “Con intensa preghiera – dice loro il Papa – invocheremo l'aiuto del Signore perché nella Valle del Belice, quanto prima trasformata e ricostruita con appropriati interventi di carattere sociale, voi possiate trascorrere con le vostre famiglie una vita buona, onesta, decorosa, dignitosa e guardare anche con serena speranza al vostro futuro per diventare grandi e buoni cittadini del vostro paese. E poi se posso dire anch'io una parola a quelli che si curano delle vostre necessità, la dirò. Sarò anch'io un po' l'Avvocato del Belice. Siete contenti?” Come un boato venne dalla bocca di tutti un sì. Poi per tutti ci fu un incontro personale, una parola di saluto, un gesto di amicizia, un dono ricordo». ¹⁶ Due mesi più tardi veniva approvata una nuova legge e un nuovo consistente finanziamento per la ricostruzione delle abitazioni. Il presidente del Consiglio on. Aldo Moro si mostrava degno discepolo di Paolo VI, “avvocato del Belice”.

13. Il 25 gennaio **1978** Paolo VI designa il rosmينiano don Antonio Riboldi vescovo di Acerra (NA).

14. Infine, il 12 febbraio **1978**, in occasione del 150° della fondazione dell'Istituto della Carità, Paolo VI indirizza una lettera lungimirante al Padre Generale dell'Istituto della Carità, don Giovanni Gaddo, che viene integralmente riportata in appendice. Ma sono da notare alcuni passaggi particolarmente significativi:

«L'ammirazione per la nobilissima figura del Fondatore, e l'affetto che portiamo ai suoi figli spirituali, che in questo non breve spazio di tempo hanno speso generosamente le loro energie nella mistica vigna del Signore, ci inducono a rivolgere a Lei e ai confratelli una cordiale parola di plauso per il lavoro compiuto e di incoraggiamento per le impegnative fatiche degli anni a venire.

L'appellativo, con cui il Servo di Dio volle qualificare la nascente Congregazione, mette a fuoco egregiamente la finalità essenziale che egli intese fissarle: i membri dell'Istituto avrebbero dovuto vivere per realizzare la carità, che è ricerca della massima unione amorosa con Dio, Bene assoluto e fonte di ogni bene partecipato, ed è, conseguentemente, disponibilità piena alle indicazioni, che da Lui provengono, quanto alla scelta del servizio concreto da rendere ai fratelli. Non

¹⁵ «Charitas», aprile 1972, p. 15.

¹⁶ A. RIBOLDI, *I miei diciotto anni nel Belice*, Cittadella Editrice, Assisi 1977, p. 152.

schemi prestabiliti, quindi, non programmi a troppo lunga scadenza, ma costante ed attenta vigilanza, secondo il monito evangelico (cfr. Mc. 13, 37), per cogliere i “segni dei tempi” (cfr Mt 16, 2-4), mediante i quali si manifestano le disposizioni sapienti della Provvidenza. Lo spirito illuminato ed obbediente avrebbe saputo leggere tali segni nelle circostanze della vita, nelle necessità del prossimo, nella volontà dei Superiori e, in particolare, nelle richieste dei Pastori della Chiesa, ai quali è stato affidato da Dio il compito specifico di guidare le anime a salvezza (cfr. At. 120, 28: 1 Pt. 15, 2ss.)».¹⁷

Il 6 agosto **1978** Paolo VI terminava la sua vita terrena.

19 ottobre **2014**: beatificazione di Paolo VI (1897-1978).

Il ricordo vivo dell’incontro con lui mi ha accompagnato negli anni del ministero pastorale. Il suo amore a Cristo, la sua carità intellettuale, il suo amore alla Chiesa siano segnali luminosi nel cammino. Se lo abbiamo avuto vicino prima, lo sarà ancora di più dal Cielo.

nardin.vito@gmail.com

Istituto della Carità

¹⁷ «Charitas», aprile 1978, pp. 97-99. Questa lettera risulta ancora molto attuale, visto che il sussidio per il prossimo anno della *Vita consacrata* porta il titolo “Scrutate”. È lo stesso messaggio del terzo discorso tenuto da Rosmini a Stresa il 24 ottobre 1847.

APPENDICE

Testo integrale del discorso di Paolo del 12 febbraio 1978.

Con sincero compiacimento abbiamo appreso la notizia della prossima ricorrenza del 150° anniversario di fondazione di codesto Istituto della Carità, sbocciato nel raccoglimento del Sacro monte Calvario di Domodossola dal cuore animoso dell'Abate Antonio Rosmini, che volle in esso tradurre l'ideale di perfezione cristiana, a lui suggerito dalla meditazione umile ed appassionata del Vangelo.

L'ammirazione per la nobilissima figura del Fondatore, e l'affetto che portiamo ai suoi figli spirituali, che in questo non breve spazio di tempo hanno speso generosamente le loro energie nella mistica vigna del Signore, ci inducono a rivolgere a Lei e ai confratelli una cordiale parola di plauso per il lavoro compiuto e di incoraggiamento per le impegnative fatiche degli anni a venire.

L'appellativo, con cui il Servo di Dio volle qualificare la nascente Congregazione, mette a fuoco egregiamente la finalità essenziale che egli intese fissarle: i membri dell'Istituto avrebbero dovuto vivere per realizzare la carità, che è ricerca della massima unione amorosa con Dio, Bene assoluto e fonte di ogni bene partecipato, ed è, conseguentemente, disponibilità piena alle indicazioni, che da Lui provengono, quanto alla scelta del servizio concreto da rendere ai fratelli. Non schemi prestabiliti, quindi, non programmi a tropo lunga scadenza, ma costate ed attenta vigilanza, secondo il monito evangelico (cfr. Mc. 13, 37), per cogliere i «segni dei tempi» (cfr. Mt 16, 2-4), mediante i quali si manifestano le disposizioni sapienti della Provvidenza. Lo spirito illuminato ed obbediente avrebbe saputo leggere tali segni nelle circostanze della vita, nelle necessità del prossimo, nella volontà dei Superiori e, in particolar, nelle richieste dei Pastori della Chiesa, ai quali è stato affidato da Dio il compito specifico di guidare le anime a salvezza (cfr. At. 120, 28: 1 Pt. 15, 2 ss).

La prontezza nell'aderire alle disposizioni della Provvidenza deve, dunque, costituire la caratteristica saliente di codesto Istituto ed assicurarne la capacità di adattamento, in piena fedeltà allo spirito originari, alle cangianti esigenze dei tempi (cfr. Decreto Perfectae Caritatis, n. 2), così che esso possa continuare a svolgere quel multiforme servizio di carità sul piano spirituale, intellettuale e corporale, del quale il Fondatore dettò le norme ed offrì l'esempio. In tal modo la celebrazione anniversaria, che vede raccolti in concorde esultanza i suoi figli, potrà servire a ravvivare nei loro animi il proposito di camminare con rinnovata lena sulle orme di tanto Padre, sorretti da quella incrollabile fede, che orientò costantemente la sua vita, ed ebbe estrema commovente espressione nelle parole pronunciate sul letto di morte: «Adorare, Tacere, Godere», che costituiscono la più compiuta sintesi della sua illuminata ed illuminante esperienza spirituale.

Con questi voti, di cuore invochiamo copiose effusioni di celesti favori su di Lei e su tutti i suoi Confratelli, mentre impartiamo, quale pegno di sempre viva benevolenza, l'implorata Benedizione Apostolica, estensibile alle Suore della Provvidenza ed a quanti intervengono alle imminenti celebrazioni.

Dal Vaticano, il 12 febbraio dell'anno 1978, quindicesimo del Nostro Pontificato.

Paulus P.P. VI